

CARITAS TICINO RIVISTA



DICEMBRE 2022

Ricicliamo i tuoi mobili

CATISHOP.CH

informazioni
su ritiri
e sgomberi

SOTTOCENERI
091 923 85 49

SOPRACENERI
091 857 74 73

Sopralluoghi
gratuiti

La carità non ha
come misura
il bisogno dell'altro,
ma la ricchezza
dell'amore di Dio.
È infinita.

CATISHOP.CH
CARITAS TICINO





Cime, pendii e colline

Editoriale

dicembre

Sei anni di direzione a Caritas Ticino sono un periodo relativamente breve, ma sufficiente per avere uno sguardo da una prospettiva diversa rispetto a quanto ho potuto vivere dal 1995 (anno in cui Roby Noris mi propose l'assunzione) fino all'inizio del 2017, anno in cui assunsi la carica di direttore. Una prospettiva che dalla cima, ti permette di vedere la ricchezza di umanità e le potenzialità che Caritas Ticino possiede e mette quotidianamente a disposizione di chi incontra.

Da quella cima, metaforicamente parlando, si ha l'opportunità di sentire il profumo di un'aria fresca, a volte rarefatta, a volte umida, spesso rigenerante. Si ha la possibilità di vedere un panorama eccezionale con tutt'attorno altre cime, ripidi pendii e dolci colline; boschi con colori brillanti e fiumi rigogliosi d'acqua. Proseguendo con la metafora, potrei dire che le cime che stanno attorno sono tutte le persone incontrate durante questa mia esperienza di sei anni alla direzione, in particolare tutto il personale di Caritas Ticino e i membri dell'Assemblea, sia coloro che, ancora oggi, sono presenti, sia coloro che non vi lavorano più o che ci hanno lasciato. I ripidi pendii sono quelle pareti difficili da scalare,

anche se hai una piccozza e, qualche volta, anche i ramponi oltre a corde e moschettoni. Le dolci colline sono quelle belle esperienze grazie alle quali ho potuto condividere idee e progetti con coloro che mi hanno circondato, e mi circondano tuttora, e che mi aiutano a portarli avanti e metterli a servizio delle persone in difficoltà. I boschi con colori brillanti sono quella rete di persone incontrata nelle diverse relazioni: le persone disoccupate, i rappresentanti della Chiesa, le Istituzioni, gli imprenditori, le organizzazioni che sul nostro territorio e non solo si prodigano per il bene comune. A voi va il mio sentito grazie per quanto, anche se in alcuni casi in un'unica occasione, ho potuto ricevere; l'unicità che portate in voi. I fiumi rigogliosi sono i componenti della mia famiglia. In primis, mia moglie Eugenia che non ha mai smesso di dimostrarmi sostegno, nonostante durante la salita mi sia capitato di credere che piccozza e ramponi fossero sufficienti. Come nell'arrampicata il suo starmi vicino è stato essenziale e gliene sono grato. Ma fiumi sono anche le nostre figlie, Sara, Alessia e Matilde: con pazienza, generosità e comprensione hanno accolto questo mio ruolo. L'acqua, elemento essenziale per la nostra vita: è stata rigogliosa

e continuerà ad esserlo in questa esperienza invidiabile che è il lavoro a Caritas Ticino. Un grazie, dunque, in particolare alla mia famiglia per aver condiviso con me questa breve ma intensa esperienza. Per il dono di questo tempo alla direzione ringrazio Dio, fonte e guida sicura alla quale mi sono affidato ogni giorno, così come ho affidato tutta l'organizzazione. Caritas Ticino guarda avanti e lo fa ripartendo ogni giorno con la Speranza che anche questo Natale ci porta e ci dona. Lo fa con la nuova direzione di Stefano Frisoli a cui va il mio grazie per aver accettato questo incarico "su un treno in corsa" con il sottoscritto alla vicedirezione e un gruppo di persone appassionate e desiderose di continuare ad impegnarsi per il bene comune, con la consapevolezza di trovarsi davanti sfide impegnative, ma soprattutto opportunità per una continua crescita personale e di gruppo.

Auguri per un sereno Natale di stupore e speranza. ■



di
MARCO FANTONI



Editore
CARITAS TICINO

Direttore Responsabile
MARCO FANTONI

Redazione
DANTE BALBO, MICHELA BRICOUT,
MARCO DI FEO, NICOLA DI FEO,
STEFANO FRISOLI, DANI NORIS, ROBY NORIS,
GIOVANNI PELLEGGRI, FULVIO PEZZATI,
CHIARA PIROVANO, CRISTIANO PROIA,
MIRKO SEBASTIANI, PATRIZIA SOLARI

Direzione, redazione e amministrazione
Via Merlecco 8, Pregassona
cati@caritas-ticino.ch
Tel 091/936 30 20 - Fax 091/936 30 21

Contributi
SUOR ELISABETTA, ANTONELLA CRÜZER

Tipografia
Fontana Print SA, via Maraini 23, Pregassona

Materiale fotografico
Archivio Caritas Ticino

Foto di
AAVV

Tiratura
5'500 copie - ISSN 1422-2884

Abbonamenti e copie singole
Abbonamento 4 numeri: Fr. 16.- / Copia singola: Fr. 4.-
Offerte e versamenti: CCP 69-3300-5

Qualunque versamento dà diritto all'abbonamento

Rivista online su: caritas-ticino.ch

(Involucro della rivista: materiale biodegradabile)



SOMMARIO

2022

dicembre

- 1 **Editoriale**
di Marco Fantoni
- 4 **Il bambino di Betlemme**
di suor Elisabetta
- 6 **Il metodo d'intervento sociale**
di Roby Noris
- 8 **Qualcosa che conti veramente**
Convegno per gli 80 anni di Caritas Ticino
di Giovanni Pellegrini
- 12 **L'assemblea di Caritas Ticino guarda al futuro**
di Roby Noris
- 14 **Giovanni Bellini**
La Madonna greca
di Chiara Pirovano
- 18 **10 anni di CATISHOP.CH**
di Nicola di Feo
- 20 **L'orizzonte di senso della formazione**
Programma occupazionale
di Marco di Feo
- 22 **Lotta alle neofite**
Programma occupazionale
di Stefano Frisoli
- 24 **Poveri senza rete: non tutti sono protetti**
di Dante Balbo
- 26 **Le tasse si pagano? Quasi sempre**
Il condono
di Dante Balbo
- 30 **Cassa malati**
Cosa fare per risparmiare
di Antonella Crüzer
- 32 **Ucraina e accoglienza**
Il Ticino sta facendo la sua parte
di Marco Fantoni
- 34 **Dall'Ucraina al Ticino**
La storia di Katja
di Dani Noris
- 38 **5 anni di Me too**
di Dani Noris
- 40 **Comunicazione rima con educazione**
Nuove generazioni e informazione
di Roby Noris
- 42 **Perchè non sono ecologista**
Pensieri sostenibili
di Giovanni Pellegrini
- 44 **Pastori in una Chiesa in cammino**
Mons. Valerio Lazzeri e mons. Alain de Raemy
di Marco Fantoni
- 46 **Andrea Santoro**
Testimone
di Patrizia Solari



In copertina

Madonna col bambino (Madonna greca), Giovanni Bellini, 1460-65,
© Pinacoteca di Brera, Milano



volta pagina
con la Fondazione Ticinese
per il secondo pilastro

L'altra cassa pensioni
al servizio delle piccole e medie imprese Ticinesi

FONDAZIONE PER INVESTIMENTI
SOCIALMENTE RESPONSABILI **ethos**

Via Peri 8, CP 5816 - 6901 Lugano



Telefono: 091 922 20 34
e-mail: info@ftp2p.ch

www.ftp2p.ch

IL BAMBINO DI BETLEMME

Celebrare il Natale per rivivere il percorso del figlio di Dio



di
SUOR ELISABETTA
Abadessa del Monastero
di Cademario

L'estate scorsa ho ricevuto un dono singolare: in occasione di un corso di formazione di Sorelle del nostro Ordine ho trascorso alcuni giorni a Greccio, luogo molto caro alla tradizione francescana; proprio lì infatti nel 1223, tre anni prima della sua morte, Francesco confidò ad un caro amico, signore di quel borgo, che, essendo vicina la festa del Natale, desiderava "far memoria del Bambino che è nato a Betlemme e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo i disagi per la mancanza delle cose necessarie a un neonato, come fu adagiato in una greppia e come fu posto sul fieno tra il bue e l'asino". E fu così che tutto venne predisposto e - ci dicono le fonti - da Greccio è nata quasi una nuova Betlemme e la tradizione del presepe si è diffusa ad ogni latitudine.

Ma la cappella del presepe oggi cosa custodisce? Cosa avevo io lì davanti agli occhi? Un piccolo luogo scavato nella roccia; o meglio, di fatto, una roccia del tutto simile a quella che in un angolo del piccolo convento lì accanto Francesco aveva scelto come suo giaciglio. Una roccia. Per lui come per il piccolo Bambino di Betlemme. Francesco dunque non solo voleva vedere, ma proprio rivivere con tutto il suo corpo il "percorso" del Figlio di Dio, venuto a porre la sua casa in questa nostra umanità, ad abitarla dal di dentro. Forse per questo sceglieva sempre luoghi piccoli, scavati dentro la terra, addirittura dentro le rocce, eppure immersi in un'immensità che quasi lascia senza fiato, un'immensità di cielo, di monti coperti di boschi e foreste, in cui l'occhio quasi si perde. Strano contrasto.

Eppure, a ben pensarci, non è forse ciò che sorprendiamo in noi stessi appena ci fermiamo a considerare con un po' di serietà la nostra e

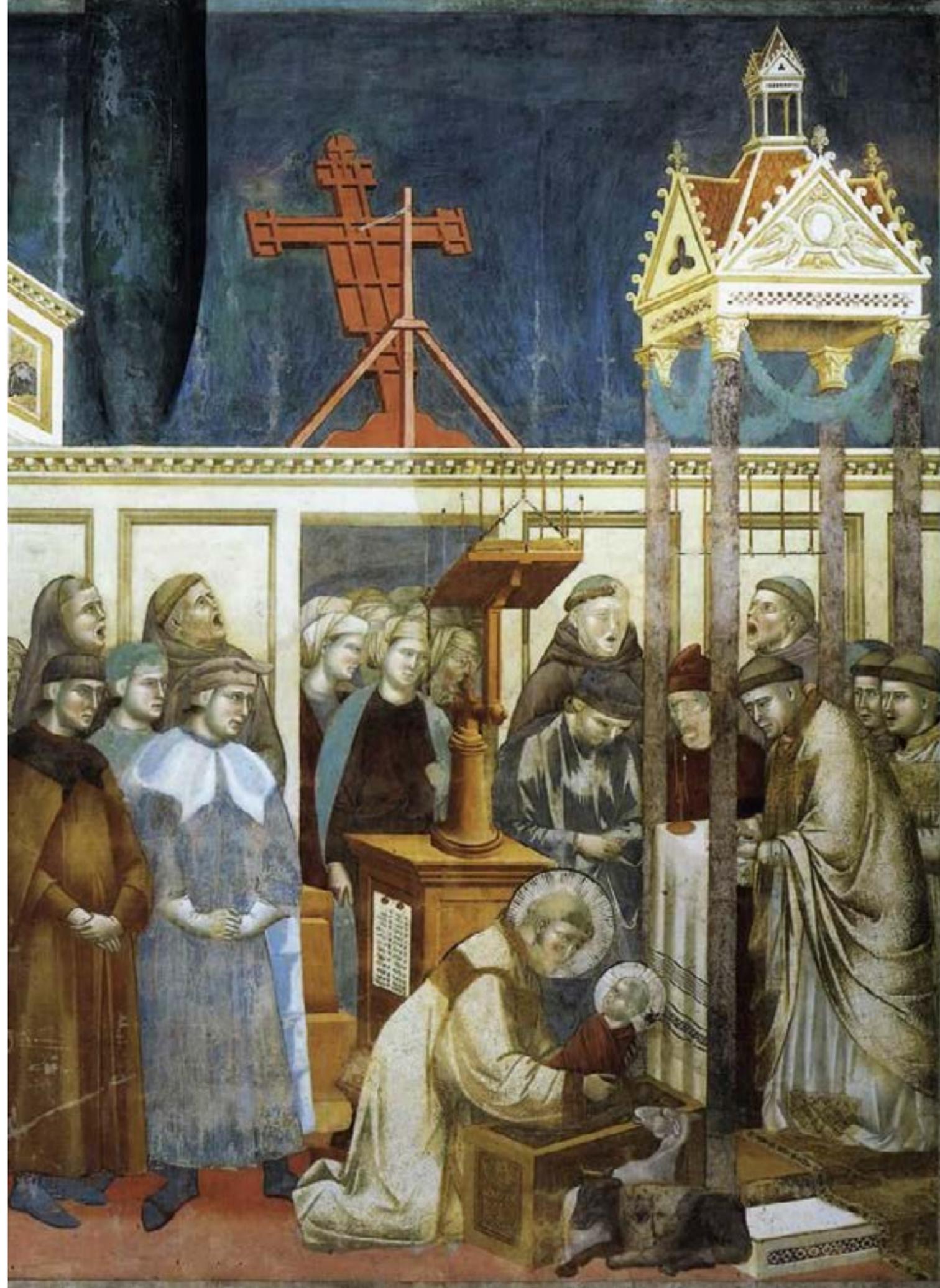
altrui umanità? *Qual nuovo, grande mistero avvolge la mia esistenza? Perché sono piccolo e insieme grande, umile eppure eccelso, mortale e immortale, terreno ma insieme celeste?* (S. Gregorio Nazianzeno, *Discorsi*, 7, 23-24).

Il mistero del Natale, l'immensità di Dio che si fa piccolo bambino, viene a ridonarci una nuova concezione di noi stessi, a ridirci che ogni uomo, ogni singolo uomo, è una meraviglia e che la nostra umanità è il luogo del rivelarsi della Verità, non un ostacolo ad essa. È da dentro che sgorga la novità: la Sua vita, unita indissolubilmente alla nostra, è in noi sorgente inesauribile, fiume che attende solo di essere riconosciuto, accolto, ali-

Il mistero del Natale, l'immensità di Dio che si fa piccolo bambino, viene a ridonarci una nuova concezione di noi stessi, a ridirci che ogni uomo, ogni singolo uomo, è una meraviglia

mentato, perché anche da noi, attraverso le nostre piccole persone, possa rifluire la sovrabbondanza dell'amore di Dio e possiamo così riconoscere il Volto del Figlio in ogni volto, anche in quello di chi è più sfigurato dal dolore o ha smarrito la strada di Casa.

Il fanciullo Gesù, che era stato abbandonato alla dimenticanza nel cuore di molti, per grazia di Dio fu risuscitato in costoro per mezzo del suo santo servo Francesco e fu impresso nella loro memoria amante (Tommaso da Celano, *Vita Prima*, XXX). Questa fu l'esperienza di quella notte a Greccio. Possa essere anche la nostra. Buon Natale! ■





di
ROBY NORIS

IL METODO D'INTERVENTO SOCIALE

Il pensiero di Caritas Ticino - Quarta parte

Per gli 80 anni di Caritas Ticino presentiamo il suo pensiero sociale e la sua "mission" in 4 punti: *La lettura della povertà, Il legame con la Chiesa, Il concetto d'impresa sociale, Il metodo d'intervento sociale*

ATTINGENDO ALLE CONVERSAZIONI CON CARLO DOVERI E GIACOMO CONTRI, DUE CARI AMICI CHE MI HANNO AIUTATO A "PENSARE BENE" E CHE NON CI SONO PIÙ, QUASI TREDICI ANNI FA SCRIVEVO CIÒ CHE CONSIDERO IL PUNTO NODALE DEL METODO DI INTERVENTO SOCIALE CHE ABBIAMO CERCATO DI RE-

ALIZZARE IN CARITAS TICINO NEL SOLCO TRACCIATO DALL'EREDITÀ DAL VESCOVO EUGENIO CORECCO.

Il pensiero solidale credo si possa costruire solo partendo dal modello di struttura relazionale di dipendenza reciproca di due persone, estendendola "agli altri al plurale", quasi per moltiplicazione cellulare, quindi

ricopiandola esattamente come il DNA. Se la chiave di volta per una relazione "felice" nel senso della pienezza e della perfezione umana è la dipendenza reciproca, anche nella relazione di "aiuto" le cose funzionano solo se si stabilisce questa reciprocità sul modello del rapporto amoroso di coppia. E per chi è credente sul modello del rapporto col

trascendente, l'agape dell'enciclica *Deus caritas est*. Che la persona bisognosa di aiuto possa entrare in un rapporto di dipendenza con chi lo sta aiutando, appare normale ma forse sembra una contraddizione in termini che colui che aiuta debba a sua volta entrare in un rapporto di dipendenza con il "bisogno". L'errore sta nel rapporto di potere che si instaura tra ricco e povero che impedisce ai due di avere una collocazione nello schema relazionale che permetta la reciproca dipendenza. L'assistenzialismo, il cancro del welfare state, si fonda su una relazione di dipendenza unidirezionale, non è possibile la dipendenza reciproca, e si caratterizza con la deresponsabilizzazione del bisognoso di aiuto, a cui non si permette di essere attore responsabile del suo destino. Il presupposto fallimentare di questo modello largamente diffuso nei nostri sistemi di protezione sociale, è la convinzione, più o meno velata, che il "povero" non uscirà mai dalla sua situazione di indigenza perché ne è incapace e "non imparerà mai": la cronicizzazione della sua situazione di precarietà è l'inevitabile conseguenza.

In un rapporto di dipendenza reciproca sano credo invece si possa sostenere chi ha bisogno senza privarlo della sua responsabilità piena sulla propria vita, della sua creatività, della capacità di essere protagonista della sua "cura", in ultima analisi della sua dignità; e nel contempo credo si possa liberare il "ricco", il donatore, l'operatore sociale o l'organizzazione umanitaria ad esempio, dalla trappo-

la dell'onnipotenza educandolo alla straordinaria possibilità di collocarsi al giusto posto dove la pienezza e la felicità scaturiscono solo dal volere il bene dell'altro, il suo vero bene e non quello che si immagina secondo le proprie regole autonome e indipendenti da quel soggetto che si afferma di voler aiutare. In quest'ottica il bene dell'altro non ha nulla a che vedere

con la filantropia moderna di stampo americano, "ho accumulato ricchezze e ora posso distribuirne un po' ai poveri", ma si realizza solo in un rapporto di reciprocità dove la dipendenza può essere riconosciuta come ricchezza perché il metodo di lavoro, o se vogliamo la modalità di rapportarsi, appare come l'unica strada efficace e degna di essere percorsa. ■



Giacomo Contri



"Se non ritornerete come bambini..."

Cosa hanno i bambini di così speciale per essere additati ad esempio per la vita degli adulti? Semplicemente sanno che il loro bene viene da un altro. La regola fondamentale dell'infanzia è quella che prevede la dipendenza da un altro come norma buona e utile.

... la vita felice non la si costruisce da soli. La felicità la si raggiunge solo nella reciproca dipendenza, riconosciuta come ricchezza e non come mortificazione"

Carlo Doveri

Ricordando
Eugenio Corecco,
Carlo Doveri
e Giacomo Contri
che hanno voluto bene
a Caritas Ticino.

L'UOMO È PIÙ
DEL SUO BISOGNO

OTTANT'ANNI
DI CARITAS TICINO



QUALCOSA CHE CONTI VERAMENTE

Due riflessioni a margine del convegno
per gli 80 anni di Caritas Ticino



di
GIOVANNI PELLEGGRI

JANIS KORCZAK DICEVA CHE È IMPORTANTE, NON CHE TUTTO IMPORTI SOLO UN POCO, MA CHE QUALCOSA CONTI VERAMENTE. È QUINDI UTILE FERMARSI OGNI TANTO E CHIEDERSI CHE COSA CONTA VERAMENTE PER LA NOSTRA VITA, MA ANCHE PER CARITAS TICINO, SOPRATTUTTO DOPO 80 ANNI DI STORIA.

A fare da fil rouge ai vari interventi al simposio¹, c'era già un'affermazione che contava e conta tutt'oggi. Era una frase di monsignor Eugenio

Corecco: "L'uomo è più del suo bisogno"². Detto in altre parole, l'uomo non può essere identificato con la sua mancanza, con il suo deficit. Non possiamo limitare l'esperienza umana alla sua menomazione e definirlo con il suo problema: un sordo, un disoccupato, una trisomia 21. Allo stesso tempo non possiamo rispondere alla profonda, dolorosa esperienza di limite ma anche al suo grande desiderio di vita solo con qualcosa che sembra colmare quella mancanza: se non lavora gli diamo dei soldi, se non cammina gli diamo

Fil rouge degli interventi al convegno, un'affermazione che contava e conta tutt'oggi: la frase di monsignor Eugenio Corecco: "L'uomo è più del suo bisogno"

una sedia a rotelle. Esauendo così l'intervento sociale ad un sussidio, togliendo dall'intervento sociale l'uomo dall'uomo, verrebbe da dire eliminando la carità, nel suo più vero significato. "Se è vero che senza un'efficiente struttura assistenziale la carità finisce con il cadere in una

spinta sentimentale, è altrettanto vero che senza carità l'assistenza diviene una fredda, cieca e cinica utopia di potere", scriveva anni fa lo storico Antonio Gili sempre per i 50 anni di Caritas Ticino³. Questa indicazione lasciataci da Corecco resta una visione centrale nell'intervento sociale. Ora dopo 80 anni di storia possiamo dire senza sbagliarci che questo è qualcosa che conta veramente riconoscendo in questa visione una ragionevolezza che è indipendente da qualsiasi credo e che superi la visione limitante dell'intervento sociale che soddisfa solo i "bisogni di base". Ivan Illich, peda-

gogista e filosofo austriaco scriveva che "...quella dei bisogni di base può essere considerata l'eredità più insidiosa lasciataci dallo sviluppo dello stato sociale. Il malato, lo straniero, l'anziano, il paziente, diventa colui al quale manca qualcosa, cioè la politica delle mancanze da colmare e non della valorizzazione di ciò che c'è. Allora, il fenomeno umano non viene più definito attraverso ciò che noi siamo, sogniamo e possiamo ancora essere, ma attraverso la misura di ciò che ci manca e quindi, di ciò di cui abbiamo bisogno. E i servizi diventano degli erogatori di prestazioni volte a colmare la mancanza."⁴



Roby Noris

In queste pagine:

L'uomo è più del suo bisogno, convegno per gli 80 anni di Caritas Ticino, Sorengo, 25 novembre 2022



suor Helen Alford



Lorenzo Cantoni



Giovanni Pellegrini

Graziano Martignoni

L'uomo è più dei suoi bisogni può essere anche solo un'idea, ma che può divenire cultura e quindi trasformazione. Ce l'ha ricordato la prof.ssa Helen Alford durante il suo intervento al convegno chiedendoci in maniera diretta se le idee possono cambiare il mondo. Per certi versi, no. Un gatto o un grattacielo non si trasformano solo perché io cambio le mie idee su di loro. Anzi, quando scopriamo qualcosa di nuovo sul mondo sono piuttosto le nostre idee a essere cambiate da queste scoperte. Ma non bisogna allo stesso tempo mai dimenticare che molte volte le idee hanno saputo innescare un processo che alla fine ha cambiato il modo con cui noi organizziamo il mondo e definiamo i valori. Le idee possono quindi divenire un lievito morale capace di trasformare la nostra società. Per farlo, ci ricordava il dott.

Il nuovo paradigma economico, secondo la prof.ssa Helen Alford, è possibile, così come è stato possibile modificare la storia nell'ambito della dichiarazione sui diritti umani: si deve però osare e promuovere quelle idee e quel lievito morale capaci di trasformare il mondo

Graziano Martignoni, occorre una vicinanza, una presenza esposta al dolore dell'altro, ma anche di coltivare nel nostro giardino quelle cose che contano veramente, con attenzione, cura, fiducia, perseveranza. Senza dimenticare, come affermato dal prof. Lorenzo Cantoni che occorre riconoscere che c'è anche un bisogno che è più grande dell'uomo, un qualcosa di incolmabile, che

non risponde alla sfera dei beni che possono essere erogati da un servizio, o coperti da un sussidio. Un'attenzione particolare va data al pensiero economico che, ci ricordava la prof.ssa Helen Alford, non ha ancora trovato all'interno dei suoi meccanismi una svolta decisiva per dar valore alla centralità dell'uomo. La professoressa inglese ricordava che alla riunione preparatoria del Vertice sui sistemi alimentari delle Nazioni Unite, tenutosi a Roma l'anno scorso, l'economista americano Jeffrey Sachs, metteva in evidenza che la ricchezza del mondo intero è concentrata nelle mani di tremila persone che detengono un patrimonio netto complessivo di 13,1 trilioni di dollari. Se ognuno di loro tenesse un miliardo di dollari (più che sufficiente per una vita confortevole!) e il resto fosse in qualche modo mobilitato per il bene del mondo, si libere-

rebbero oltre 11'000 miliardi di dollari. In un certo senso l'affermazione che l'uomo è più dei suoi bisogni può essere tradotta nel mondo economico con lo slogan che l'economia è più di un plico di soldi. Anch'essa può divenire quel lievito morale capace di trasformare il mondo. E questo non è da interpretare solo con redistribuzione delle ricchezze, ma come ricordato da Roby Noris, permettendo ad ogni persona di divenire un soggetto economicamente produttivo. Ma poi anche risanando alcune disuguaglianze evidenti. Servirebbero per esempio "solo" 30 miliardi all'anno per l'istruzione nei paesi poveri... in altre parole, come comunità mondiale, abbiamo una potenza economica molto superiore a quella di cui abbiamo effettivamente bisogno per risolvere i problemi globali più urgenti del nostro tempo. Utopie? Sogni infantili?

La prof.ssa Alford risponde in due modi, uno laico e uno da credente. Il nuovo paradigma economico, secondo la professoressa inglese, è possibile, così come è stato possibile modificare la storia nell'ambito della dichiarazione sui diritti umani, si deve però osare e promuovere quelle idee e quel lievito morale. Secondariamente da credente invita a fare affidamento sulla grazia. Perché l'uomo è più del suo bisogno e c'è un bisogno che è più grande dell'uomo. Infine il direttore Marco Fantoni ci ricorda che questa trasformazione riguarda tutti. *"Anche se siamo tutti diversi e abbiamo sensibilità che spesso non si incontrano, possiamo costruire una società migliore in cui anche coloro che rimangono indietro, vivano la dignità di cui hanno diritto. A tutti dare il giusto contributo"*. Tanti auguri Caritas Ticino. ■

Note al testo:

- 1 Il convegno si è tenuto all'OTAF (Sala Tre Vele) di Sorengo il 25 novembre del 2022, è stato inaugurato dall'amministratore apostolico Mons. Alain De Raemy. Il video è disponibile sul canale Youtube di Caritas Ticino <https://www.youtube.com/watch?v=yslJPsudzi>
- 2 https://www.caritas-ticino.ch/about_us/storia1b.htm#testoEC
- 3 https://www.caritas-ticino.ch/about_us/storia1b.htm#testoAG
- 4 Ivan Illich, Per una storia dei bisogni, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1981

in questa pagina, nella foto di gruppo

- a sinistra, alcuni esponenti di Caritas Ticino:

Stefano Frisoli, *vice direttore*
 Giovanni Pellegrini, *membro dell'assemblea*
 Fulvio Pezzati, *vice presidente*
 Roby Noris, *presidente*
 Marco Fantoni, *direttore*

- a destra:

Dr. Helen Alford (OP),
decano della Facoltà di Scienze Sociali
 Pontificia Università di San Tommaso d'Aquino
 Graziano Martignoni,
medico, psichiatra e psicoterapeuta FMH
 Lorenzo Cantoni,
prorettore vicario, Università della Svizzera Italiana

L'ASSEMBLEA DI CARITAS TICINO GUARDA AL FUTURO

Le novità della governance:
Stefano Frisoli nominato direttore
e *Marco Fantoni* vicedirettore,
attiva la direzione allargata con la presidenza.



di
ROBY NORIS

VENERDÌ 18 NOVEMBRE SI È TENUTA L'ASSEMBLEA DI CARITAS TICINO, UN'OCCASIONE GRADITA PER I MEMBRI DELL'ASSEMBLEA DI INCONTRARE MONS. ALAIN DE RAEMY, AMMINISTRATORE APOSTOLICO DELLA DIOCESI DI LUGANO. OLTRE AD APPREZZARE IL QUADRO ATTUALE DELLO SVILUPPO DELLE ATTIVITÀ E LA SITUAZIONE FINANZIARIA, CON L'ACQUISTO RECENTE DI UN'AZIENDA ORTICOLA A SANT'ANTONINO, CHE PERMETTERÀ DI AUMENTARE LA PRODUZIONE DI ORTAGGI BIO, L'ASSEMBLEA HA PRESO ALCUNE DECISIONI IMPORTANTI RELATIVE ALLA GOVERNANCE.

L'attuale direttore, Marco Fantoni, dopo sei anni, per motivi personali lascia la direzione ed è stato nominato vicedirettore, carica che ha già ricoperto precedentemente per quasi 15 anni. Alla direzione è stato nominato l'attuale vicedirettore Stefano Frisoli, formazione agraria,

laureato in Filosofia del linguaggio, master in Project Manager per le organizzazioni no-profit, in Caritas Ticino dal 1997 e vicedirettore dal 2017. L'Assemblea ha accolto positivamente questi cambiamenti, che entreranno in vigore il primo gennaio 2023, sia perché l'attuale team direzionale lavora assieme da molti anni e garantisce quindi una assoluta continuità, sia perché questo avvicendamento s'inserisce in un processo in atto da più di un anno, di aggiornamento della governance di Caritas Ticino.

In particolare è stata attivata da più di un anno la formula prevista dagli statuti, della direzione allargata, formata da direttore, vicedirettore, presidente e vicepresidente. Questo al fine di essere adeguati allo sviluppo attuale dell'attività, all'aumento del personale (65 operatori molti dei quali provenienti dalle misure di inserimento socio-professionale), un migliaio di persone disoccupate accolte all'anno nelle proprie attività e altrettante al Servizio sociale e al budget di quasi dieci milioni annui,

Si ritiene quindi che Caritas Ticino possa affrontare con serenità le nuove sfide ed essere, in questo anniversario degli 80 anni di fonda-



zione, come sempre attenta e all'ascolto di coloro che vanno sostenuti nel loro percorso di affermazione della propria dignità e del proprio diritto di cittadinanza in una società complessa.

Come è stato ribadito durante il convegno degli 80 anni di Caritas Ticino, la svolta metodologica avvenuta grazie alla straordinaria eredità lasciata trenta anni fa dal vescovo Eugenio Corecco, è di tutta attualità nella sua indicazione precisa e pun-

tuale relativa allo sguardo da avere nei confronti di tutti coloro che Caritas Ticino incontra quotidianamente, ma anche nella sua valenza più di natura istituzionale nel suo invito all'organizzazione ad avere un pensiero aperto e disponibile al cambiamento e alla continua rimessa in discussione delle linee direttrici al fine di rispondere con efficacia alle nuove sfide. Caritas Ticino infatti oggi è particolarmente attenta a cogliere i segnali di cambiamento di una società confrontata con squilibri

geopolitici, problemi energetici e ambientali, e un sistema di welfare pensato per rispondere alle sfide di un'altra epoca e che quindi potrebbe anche non reggere a un quadro di povertà relativa completamente nuovo. Non c'è nessun allarmismo in questo ma solo il desiderio di poter anticipare le giuste domande affinché si possano immaginare a tempo gli interventi adeguati. In questa attenzione si inserisce lo sforzo di adeguamento di una governance sempre vivace e creativa. ■

Caritas Ticino oggi è particolarmente attenta a cogliere i segnali di cambiamento di una società confrontata con squilibri geopolitici, problemi energetici e ambientali, e un sistema di welfare pensato per rispondere alle sfide di un'altra epoca e che quindi potrebbe non reggere a un quadro di povertà relativa completamente nuovo



GIOVANNI BELLINI e la Madonna greca



di
CHIARA PIROVANO

“UOMO DI MEDITAZIONI INSTANCABILI, MAI PAGO DI EVOCARE L'ANTICO, DI INTENDERE IL NUOVO E DI PROVARLI, EGLI FU TUTTO QUEL CHE SI DICE: PRIMA BIZANTINO E GOTICO, POI MANTEGNESCO E PADOVANO, POI SULLE TRACCE DI PIERO E DI ANTONELLO, IN ULTIMO FIN GIORGIONESCO. EPPURE SEMPRE LUI: CALDO SANGUE, ALITO ACCORATO, ACCORDO PIENO E PROFONDO TRA L'UOMO, LE ORME DELL'UOMO FATTOSI STORIA E IL MANTO DELLA NATURA”.

Il critico d'arte Roberto Longhi riassume così, in modo formidabile, il grandioso percorso artistico del sommo maestro Giovanni Bellini (1430 ca - 1516).

Considerato uno dei padri della pittura veneziana, Bellini fu artista profondamente religioso e maggiore pittore rinascimentale del Cristianesimo occidentale. Cantore eccellente di temi sacri in cui la natura partecipa mostrando i suoi aspetti più tranquillizzanti alle vicende narrate, esegui, durante la sua lunga attività, insieme ad opere pubbliche, moltissime opere di devozione privata, in cui mostra una varietà tale di temi compositivi e affettivi da gettare le basi per una nuova iconografia.

Uno dei leitmotiv che ha caratterizzato tutta la straordinaria carriera di Bellini fu il tema de “La Madonna col bambino”. Tra le numerose, quasi infinite, varianti realizzate dal nostro artista intorno a questo tema, pubblichiamo in copertina la *Madonna greca*. Attualmente conservata alla Pinacoteca di Brera di Milano, ma in origine proveniente dal Palazzo Ducale di Venezia, quest'opera, datata 1460-65, deve il suo soprannome alla

scritta in greco μήτηρ Θεού (Madre di Dio), ancora visibile nella parte alta del dipinto. Madre e figlio comprensibilmente tristi, quasi in angoscia, si rivolgono al fedele: il loro sguardo è preannuncio della passione di Cristo. Il bambino, tenuto saldamente dalla madre, poggia su un parapetto e stringe nella mano sinistra una mela, simbolo di liberazione degli uomini dal peccato originale. Le figure si stagliano su un fondo scuro, un drappo uniforme che limita al massimo la possibilità del fedele di distrarsi dalla preghiera.

La visione frontale e l'apparente fisicità degli sguardi che, in superficie, rimandano a quella cultura bizantina ben nota al nostro artista, vengono elegantemente superate grazie alla cura estrema e a quella obiettività implacabile con cui Bellini rende il mondo visivo. E la sua bravura non si ferma a quei virtuosismi evidenti nella veste della Vergine oppure nella tunica del bambino, ma si manifesta nella resa di sentimenti ed emozioni tramite la ricerca di quella insuperabile “atmosfera tonale” ch'egli porterà al massimo della sua evoluzione fino ad ottenere quella dolcezza e quella mistica partecipazione, priva di ogni mistero, che contraddistingueranno tutta la sua opera. ■



CARITAS TICINO

CARITAS TICINO



CAti DEPO
il deposito dei tuoi mobili

Via Merlecco 8 - 6963 PREGASSONA
mail: catidepo@caritas-ticino.ch / telefono: 091 936 30 20

*Il tuo stile
è nelle tue scelte.*

Lugano

Giubiasco

Chiasso

Locarno

CAtiSHOP.CH
abiti usati con qualcosa in più.



Un luogo di lavoro
per valorizzare le persone

10 ANNI DI CATISHOP.CH

DIECI ANNI FA SI REALIZZAVA UN'IDEA DEL NOSTRO ATTUALE PRESIDENTE, ROBY NORIS, ALLORA DIRETTORE, NASCEVA IL CATISHOP.CH. IL MERCATINO DI VIA BAGUTTI VENIVA DISMESSO E INAUGURAVAMO ALTRO, NON ERA SEMPLICEMENTE UN CAMBIO DI STRUTTURA, ERA UN LUOGO CON UN'IDENTITÀ NUOVA, PRECISA. IL VECCHIO CAPANNONE CHE BEN SI INTEGRAVA CON QUEGLI OGGETTI USATI DIVENTAVA UN NEGOZIO, CURATO, DOVE GLI STESSI OGGETTI ASSUMEVANO UN VALORE E UNA RILEVANZA DIFFERENTE.

La ricerca estetica, lo stile espositivo, l'adeguatezza dei servizi, l'investimento comunicativo, facevano del CATISHOP.CH uno spazio unico, straordinario, dove pubblici differenti si riversano per interesse e curiosità. Valorizzare quel luogo è significato soprattutto valorizzare chi vi lavorava, compartecipare di un progetto volto al bene comune, con un messaggio chiaro e deciso, senza possibilità di essere frainteso, al centro c'era la persona e non i suoi nuclei di fatica, l'esigenza di dare il meglio di sé perché si realizzasse un tempo, si generassero connessioni e opportunità,

si facesse esperienza di comunità. Dieci anni sono certamente una conferma, ma siamo chiamati inevitabilmente a rinnovarla ogni giorno accanto a chi incontriamo: i partecipanti alle misure occupazionali, i nostri clienti, il network di aziende con cui collaboriamo e le altre agenzie del territorio. Sono migliaia di persone che in forma diversa nutrono questo luogo e lo alimentano, donando, lavorando, appassionandosi. Il CATISHOP.CH è l'espressione di un tentativo sano di scommettere su di noi, sulla nostra capacità creativa che trasforma l'evidenza di un oggetto in un'idea, che

produce connessioni, un crocevia di storie che si toccano e generano sapere ed esperienza. È un luogo produttivo e se non fosse tale non sarebbe lo stesso. La produttività è l'espressione reale del lavoro di chi lo abita, è la possibilità di relazione con il territorio, è occasione di generare profitti che si riversano sulla collettività attraverso i servizi dell'organizzazione. Essere impresa sociale ci espone a rischi, ma la consapevolezza del valore che questa scelta alimenta non lascia dubbi sul fatto che sia la strada giusta. Sono stati dieci anni di presenza partecipata alla vita

della città, nella presenza quotidiana nelle case delle persone che donano ciò che non usano o acquistano ciò che cercavano, nell'incontro con migliaia di clienti, nell'offrire un luogo per chi in cerca di una nuova chance professionale inviata dai committenti istituzionali, nella promozione di una cultura inclusiva, nel tentativo di alimentare un'economia circolare che mette al centro la persona e l'ambiente. Dieci anni di lavoro intenso per cui ringraziamo senza riserva, in primo luogo tutti coloro che ne hanno fatto parte e lo hanno reso non solo possibile, ma straordinario. Vi aspet-

tiamo per queste feste natalizie, per un autentico abbraccio, raccolti intorno ad una speranza che si fa carne e dà ragione di continuare questo cammino insieme, perché ogni luogo sia Presepe dove si annuncia quel messaggio sconvolgente che anima i cuori e ricuce gli strappi di un'umanità che nonostante tutto è sempre capace di amare. ■



di
NICOLA DI FEO



L'ORIZZONTE DI SENSO DELLA FORMAZIONE

Il Programma occupazionale di Caritas Ticino: le competenze di base e la formazione come luogo d'incontro



di MARCO DI FEO

ANCHE NEL CORSO DEL 2022 CARITAS TICINO STA PORTANDO AVANTI I SUOI PROGETTI DI FORMAZIONE, CON UN'ATTENZIONE PARTICOLARE AD ALCUNE COMPETENZE DI BASE CHE POSSONO SVOLGERE UN RUOLO MOLTO IMPORTANTE NEI PROCESSI DI INTEGRAZIONE E DI PARTECIPAZIONE DELLE PERSONE COINVOLTE.

Mi riferisco in particolare alla comprensione del contesto socio-economico locale, per una migliore gestione delle proprie finanze, e all'ampliamento delle prospettive formative, nell'ottica di un possibile re-inserimento professionale. In accordo con la Divisione della Formazione Professionale, Caritas Ticino offre infatti ai partecipanti dei suoi Programmi occupazionali tempo-

ranei corsi finalizzati a una più consapevole ed efficace gestione del proprio budget familiare. Inoltre, nel primo semestre, ha proposto a un gruppo selezionato di giovani adulti alloggiati un corso di orientamento socio-professionale. In seguito a tale esperienza alcune di queste persone hanno cominciato un nuovo percorso di formazione. Infine, nell'ultima parte dell'anno corrente, Caritas Ticino offre anche un corso di sostegno linguistico, specificatamente destinato ai partecipanti alloggiati intenzionati a sostenere l'esame per ottenere l'attestato di partecipazio-

le proposte formative di Caritas Ticino rientrano in un macro obiettivo più generale, che orienta le sue strategie nel tentativo di promuovere un'autentica impresa sociale: valorizzare ogni persona nell'unicità dei suoi talenti, per alimentare e promuovere la sua auto-progettualità

ne *Lotta alle neofite invasive*. Al di là della loro utilità ed efficacia specifica, tutte queste proposte rientrano in un macro obiettivo più generale, che orienta tutte le strategie che Caritas Ticino mette in campo, nel tentativo di promuovere un'autentica impresa sociale: valorizzare ogni persona nell'unicità dei suoi talenti, per alimentare e promuovere la sua auto-progettualità. In quest'ottica, la formazione contribuisce a rendere i luoghi, gli spazi e il tempo dei Programmi occupazionali un'occasione di incontro, di dialogo, di relazione e di crescita. Ogni essere umano è molto più del suo bisogno. In questa sorta di testamento che il vescovo Corecco ha lasciato in eredità a Caritas Ticino, appare in modo chiaro e luminoso l'indicazione fondamentale per una nuova comprensione dell'impresa sociale. Se ciascun essere umano è molto più del suo bisogno, allora non basta rispondere ai bisogni per soddisfare la sua domanda di senso. L'essere umano può essere accolto, curato, apprezzato e supportato, solo accogliendolo, curandolo, apprezzandolo e supportandolo nell'interesse del suo essere. Questo include dimensioni che vanno ben al di là dei bisogni, come i desideri, gli affetti, le spe-

ranze, i timori, i talenti, e molto altro ancora. Vi è inoltre in ciascuno di noi una fame più profonda di quella fisica, che non si nutre di beni, ma di valori. Il bene offerto, ad esempio uno spazio di lavoro condiviso, o un momento di formazione, può rispondere a questa esigenza più radicale solo se diventa uno strumento per sperimentare valori come la solidarietà, il rispetto, la reciprocità e la responsabilità. Vi è infine un obiettivo ancora più alto, che non deve mai essere smarrito, perché capace di nutrire ogni possibile risposta alle nostre domande più profonde. Si tratta del valore che ognuno di noi è, in quanto incarnazione unica e irripetibile di un mondo personale. L'obiettivo non è conquistare tale valore, perché ognuno di noi lo possiede, ma è piuttosto cooperare e comunicare per non smarrirne il senso. I beni e le occasioni offerte dall'impresa sociale devono allora contribuire sempre a tale scopo. Se essa deve offrire alle persone occasioni di rilancio, questo dovere non deve cioè rispondere solo a esigenze collettive di ordine e di efficienza, ma prima di tutto all'urgenza fondamentale di riconsegnare ogni persona al valore inemendabile della sua esistenza. Ciascuna secondo la sua misura, nella pienezza di una dignità personale che invece non ha gradi di distinzione. Perché, se è vero che ciascuno di noi è unico e irripetibile, è anche vero che sul piano della dignità e del valore siamo tutti uguali, nessuno escluso. Perché, se è vero che ognuno di noi è più del suo bisogno, è anche vero che questo surplus può rivelarsi sempre e solo nell'incontro con l'altro. Anche la formazione, di qualunque genere essa sia, non può ignorare questo orizzonte, se non vuole perdere la possibilità di contribuire al progresso umano e sociale nella sua forma più radicale ed efficace. ■

LOTTA ALLE NEOFITE

2022, un anno intenso



di
STEFANO FRISOLI

SCORRENDO L'ELENCO DEGLI INTERVENTI E LA QUANTITÀ DELLE REALTÀ COINVOLTE, SI HA L'IMPRESSIONE IMMEDIATA CHE L'ATTIVITÀ DI LOTTA ALLE NEOFITE HA COMPORTATO UNA MOLE DI LAVORO DAVVERO IMPORTANTE. QUESTO SEMPLICE RIEPILOGO DESCRIVE BENE QUANTO QUESTA ATTIVITÀ IMPATTI SUL NOSTRO TERRITORIO E COME RISPONDA AD UN'ESIGENZA VERA DEL TERRITORIO STESSO.

La quantità di comuni toccati, i diversi uffici cantonali, gli enti e le aziende che collaborano al progetto, lasciano intendere la complessità anche di gestione amministrativa che accompagna questa attività.

Il motore di tutto questo rimane comunque il gruppo di partecipanti alle misure di reinserimento socio-professionale che ancora una volta si rinnova, provando a trarre da questa esperienza una conoscenza professionale da poter spendere successivamente nel mercato del lavoro, che nello specifico cresce non più solo nell'ambito pubblico ma anche nel privato e i profili adeguati che conoscano la materia (e l'attestato finale del Dipartimento del territorio è lì a dimostrarlo) diventano sempre più appetibili.



Un anno segnato certamente da un'attività intensa che richiede ormai stabilmente anche l'inserimento di personale assunto per la stagione. Questo aspetto dimostra come l'aumento del numero di interventi negli anni generi anche per Caritas Ticino la possibilità di creare posti di lavoro a beneficio proprio di quelle persone in disoccupazione e assistenza accolte nelle misure. Cresce così la professionalizzazione del lavoro, attraverso tecniche nuove e strumenti nuovi. Cresce l'utilizzo di sistemi digitali come le app di

geo-localizzazione per meglio orientarsi nei diversi ambienti. Crescono così anche le competenze tecniche acquisite durante il percorso formativo. In tutto questo rimane saldo il legame tra dipartimenti (DT e DSS – Dip. Sanità e Socialità) che rilanciano con le squadre Neofite (Caritas Ticino e Orto di Muzzano), l'attività per il 2023 apprezzando le tante e diversificate premialità di un'attività che dal 2015 non ha smesso di essere un buon progetto per il territorio nelle sue tante declinazioni. ■

248	364'951 m ²	<ul style="list-style-type: none"> • Poligono Giapponese • Poligono Polispigato • Buddleja • Paulownia • Ailanto • Robinia • Finocchio selvatico • Phytolacca • Verga D'oro • Falso Indaco • Erigeron • Palma di fortune • Sommaco 	<ul style="list-style-type: none"> • Blenio • Riviera • Bellinzona • Locarno • Lugano • Mendrisiotto 	<p>12 persone inserite in misura PSA.</p> <p>4 operatori di Caritas Ticino</p> <p>8 operai stagionali</p> <p>2 civili</p>	<ul style="list-style-type: none"> • DT - Dipartimento del Territorio • UNP - Ufficio natura e paesaggio • SF - Sezione forestale • WSL - Centro di ricerca Cantonale • Consultati • Oikos • Ecoeng • Enti/Patriziati/Comuni
CANTIERI	SUPERFICIE LAVORATA	SPECIE TRATTATE	DISTRETTI	PERSONE	COMMITTENTI

POVERI SENZA RETE: NON TUTTI SONO PROTETTI

Gli esclusi dal welfare svizzero



di
DANTE BALBO

PARLARE ANCORA DI COVID-19 SEMBRA FUORI TEMPO, PERCHÉ ALLA FINE, CON TUTTE LE RISERVE DEL CASO, SEMBRA SIA STATO ADDOMESTICATO. QUI CI INTERESSA PER UN'ALTRA RAGIONE: IL CATASTROFISMO CHE ANNUNCIAVA TEMPI DIFFICILISSIMI E CRISI ECONOMICA, SOCIALE, MONDIALE.

Ci è voluta, si fa per dire, nessuno sano di mente la vorrebbe, una guerra a ricordarci che ci sono ben altri problemi sullo scacchiere geopolitico, capaci di generare situazioni di tensione molto più importanti. Ci sono coloro che da molto tempo suonano le trombe per annunciare la povertà dilagante e ad essi ci siamo sempre opposti, perché non è con gli slogan che si risolvono i problemi, soprattutto in un paese in cui sono ben pochi a cui manca un tetto e un pane. Questo tuttavia non ci impedisce di guardare alla realtà e mettere in evidenza quanto sta accadendo, non solo in relazione

alla crisi energetica, determinata dal conflitto russo-ucraino, ma riguardo ad un fenomeno sempre più diffuso, legato soprattutto alla precarietà professionale.

Lo Stato, con le sue leggi, le regole di contenimento della povertà, è ancora attaccato ad un modello in cui la maggior parte delle persone hanno un posto di lavoro stabile. Quelle che ne sono escluse sono fasce particolari: anziani, giovani al primo impiego, vittime di ristrutturazioni repentine.

Oggi gli interventi di compensazione del Covid-19, hanno messo in luce una categoria di persone fragili, indipendenti che non avevano un reddito sufficiente per richiedere una indennità di perdita di salario, nuclei familiari che dovevano integrare con il lavoro della moglie le entrate del coniuge, ma, siccome si trattava di un impiego nell'ambito dell'aiuto domestico, non è stato possibile conservarlo a causa della pandemia.

Gli scenari che ci troveremo a vivere prossimamente, sia per gli effetti speculativi dell'industria energetica, sia per le reali difficoltà del mercato e di conseguenza del potere di acquisto dei lavoratori, sveleranno una fragilità sempre più evidente. Gli equilibri già precari prima del 2020, oggi mostrano tutta la loro incapa-

cià di reggere alle crisi anche solo annunciate. Lo Stato attualmente non ha gli strumenti per reagire tempestivamente, anche se mantiene la sua capacità di rispondere a molte situazioni di disagio. Occorre infatti una rapidità di intervento, senza cadere nella erogazione a pioggia degli aiuti, né in una rigidità che esclude coloro che effettivamente ne avrebbero bisogno. Paradossalmente chi gode di un aiuto massiccio dal Cantone non è così esposto alla crisi, a patto di alcuni aggiustamenti possibili, per esempio nel calcolo di intervento per la copertura della cassa malati, o nell'adeguamento del sostentamento al caro vita. Gli esclusi da questi aiuti, pur avendo in precedenza una situazione già in parte compromessa, sono i working poor, gli indipendenti che non hanno diritto alle indennità speciali di disoccupazione, le famiglie monoparentali con figli grandi che non rientrano più fra i beneficiari degli assegni familiari integrativi. Costoro, come altri, sfuggono alle maglie della rete del welfare. Per loro è necessaria fantasia e flessibilità d'intervento, coordinamento fra i diversi attori del tessuto sociale, sindacati, imprenditori, rappresentanti del privato sociale. Non interminabili consultazioni, ma un patto di alleanza per il bene comune. ■

LE TASSE SI PAGANO? QUASI SEMPRE

Il condono:
chi può richiederlo
e quando



di
DANTE BALBO

DUE SONO LE POSIZIONI IN QUESTO SETTORE DELLA GESTIONE DELLE IMPOSTE: CHI DICE CHE IL CONDONO NON VA RICHIESTO, TANTO NON TE LO CONCEDONO MAI E CHI SOSTIENE CHE VALE LA PENA FARE DOMANDA, CASO MAI SI POSSA OTTENERE. COME FUNZIONA IN REALTÀ?

Il condono non è un provvedimento di risanamento giuridico, come una sanatoria o una amnistia, ma un intervento straordinario, concesso solo a determinate condizioni. Diciamo intanto che chi chiede un condono deve essere in ordine con il pagamento delle imposte, per cui la domanda è un'eccezione, non la regola. La richiesta di condono non blocca il pagamento in corso, né un precetto esecutivo, che è comunque una delle condizioni per cui il provvedimento non può essere applicato. Inoltre non si può chiedere un condono se prima le imposte non sono state decise, in termi-

ne tecnico si dice che la decisione definitiva deve essere "cresciuta in giudicato". Un'altra condizione necessaria è che la persona mediante questo provvedimento possa effettivamente risolvere la sua situazione economica. In altre parole, non può essere fortemente indebitata oltre alla pendenza con l'Ufficio Esazioni. Altri fattori presi in considerazione sono le proprietà, soprattutto secondarie, le effettive possibilità eco-

nomiche al tempo della decisione, il tenore di vita, la capacità di gestione reale della propria economia domestica. In realtà il condono è molto simile all'intervento del nostro Servizio sociale, cioè consentito solo se è risolutivo, se s'inserisce in un progetto serio di risanamento, se non è un modo per fuggire le proprie responsabilità. Nonostante tutti questi limiti, che concretamente impediscono l'otte-

**il condono è consentito
solo se è risolutivo,
se s'inserisce in un progetto
serio di risanamento,
se non è un modo per fuggire
le proprie responsabilità**

nimento del condono anche a chi apparentemente ne avrebbe diritto,

a volte è concesso, divenendo effettivamente un altro modo per sostenere le persone. Un caso concreto era una famiglia che non aveva molte risorse, aveva avuto molte spese straordinarie legate alla salute e non coperte dalla cassa malati, alla quale il condono ha consentito di non indebitarsi. Erano però persone scrupolose, che avevano sempre pagato le imposte e non avevano sperperato il denaro in beni di lus-

so al di sopra delle loro possibilità. La decisione di condono non è arbitraria, ma regolata dalla legge e da una ordinanza federale. Si può reclamare ed eventualmente fare ricorso, contro una decisione ritenuta ingiusta. In linea di massima i funzionari dell'Ufficio Esazione e condoni, consigliano piuttosto il ricorso al dialogo circa la possibilità di proroghe o rateazioni, che permettono una maggiore flessibilità. ■



I nostri video viaggiano con te

seguici:   



CARITAS TICINO

Pronto per il Servizio civile?



UN SERVIZIO PER IL TERRITORIO UN SERVIZIO PER TE

Cerchi un impiego per il tuo Servizio civile?
Hai esperienza nel settore botanico o agricolo?
Rivolgiti a Caritas Ticino!

per informazioni:
telefono: 091 936 30 20 - scrivi: amministrazione@caritas-ticino.ch

CARITAS TICINO



CASSE MALATI

Premi oscillanti: cosa può fare l'assicurato per risparmiare?
I consigli dell'ACSI, Associazione consumatrici e consumatori della Svizzera italiana

IN TICINO I PREMI DI CASSA MALATI SONO AUMENTATI IN MEDIA DEL 9,2% PER IL 2023. ALCUNI FATTORI CHE DETERMINANO L'ENTITÀ DEL PREMIO DA PAGARE SONO POCO INFLUENZABILI, AD ESEMPIO LA ZONA DI RESIDENZA, ALTRI FATTORI INVECE DIPENDONO DALLE SCELTE DELL'ASSICURATO. VEDIAMO DUNQUE QUALI STRATEGIE POSSONO ESSERE ADOTTATE PER CERCARE DI RISPARMIARE, CHE VALGONO IN GENERALE OGNI ANNO.

La prima possibilità prevista dal sistema è cambiare cassa malati. I premi da pagare per l'assicurazione di base LAMal variano, anche molto, da una compagnia assicurativa all'altra e cambiano ogni anno. La differenza tra i premi di una cassa malati che subisce un forte aumento e una che invece rincarà meno è in molti casi superiore ai 1'000 franchi all'anno. Con l'ACSI teniamo a ribadire che le prestazioni riconosciute sono garantite per legge e assolutamente identiche fra tutte le compagnie assicurative. Le casse malati non possono inoltre rifiutare un nuovo assicurato, indipendentemente dall'età e dalla sua situazione sanitaria, a meno che questi non abbia contratto dei debiti con la sua attuale compagnia assicurativa.

Il termine ultimo per inoltrare la disdetta è il 30 novembre, ma non fa stato il timbro postale, motivo per cui la raccomandata deve giungere all'assicuratore entro quella data. In contemporanea va spedita anche la richiesta di adesione alla nuova cassa malati nella quale si desidera spostarsi. Sul portale priminfo.admin.ch è possibile calcolare e comparare i premi e sono disponibili delle lettere modello da poter scaricare. Nel caso servisse una consulenza telefonica gratuita in questo ambito, il servizio *Infoconsumi* dell'ACSI è aperto tutte le mattine dal lunedì al venerdì, per tutto l'anno e non solo in prossimità della disdetta. Importante è muoversi per tempo, non appena sono resi noti i premi delle differenti compagnie per l'anno successivo.



di
ANTONELLA CRÜZER
segretaria generale ACSI

La seconda possibilità di risparmio per l'assicurato è alzare la franchigia. La franchigia minima è di 300 franchi, quella massima di 2'500. Alle persone in salute che non necessitano di molte prestazioni sanitarie conviene mantenere la franchigia a 2'500 franchi per abbassare sensibilmente il costo del premio. Per evitare tuttavia il rischio d'indebitamento è opportuno inserire la franchigia nel budget domestico e averla a disposizione preventivamente. Vale la pena considerare inoltre i modelli alternativi proposti dalle casse malati, scegliendo quello che più si adatta alle proprie esigenze. Con l'ACSI raccomandiamo però di prestare molta attenzione alle diverse condizioni e alle sanzioni previste in caso di violazione. Per esempio, tutti i modelli chiamati *medico di famiglia*, impongono all'assicurato di rivolgersi sempre in prima istanza al proprio medico generico prima di consultare, eventualmente, uno specialista. I modelli di *tele-medicina* impongono di telefonare ad un call-center della propria cassa malati prima di recarsi da un medico. Poi vi sono modelli misti e innumerevoli altre opzioni, tutti permettono sconti importanti sui premi, ma è necessario informarsi per conoscere bene le limitazioni previste.

Evitare i doppioposti assicurativi è altresì fondamentale: chi è salariato e lavora almeno 8 ore la settimana è assicurato per gli infortuni presso il datore di lavoro e può quindi rinunciare alla copertura infortuni nella LAMal. Inoltre, chi presta servizio militare, civile o di protezione civile per oltre 60 giorni consecutivi può sospendere l'assicurazione obbligatoria.

Se tutto questo non bastasse, è possibile verificare se si ha diritto al sussidio cantonale per ridurre il proprio premio di cassa malati. Di norma in Ticino il formulario per la richiesta viene spedito automaticamente a chi ha già beneficiato del sussidio l'anno precedente, e a chi risulta, in base alla tassazione, che abbia diritto di beneficiarne. Se non lo si riceve si può comunque contattare il *Servizio sussidi assicurazione malattia* del Cantone. ■

UCRAINA E ACCOGLIENZA

Il Ticino sta facendo la sua parte



di
MARCO FANTONI

LA DATA DEL 24 FEBBRAIO 2022 RIMARRÀ PURTROPPO NELLA STORIA COSÌ COME ALTRE DATE CHE CI RICORDANO AVVENIMENTI TRISTI DELL'UMANITÀ. È IN EFFETTI, QUELLA DELL'INVASIONE DELL'ESERCITO DELLA FEDERAZIONE RUSSA IN UCRAINA.

Da quella data, l'Europa e il resto del mondo sono stati confrontati con una storia che pensavano potesse rimanere nei libri -anche se siamo ben coscienti che sono molte le guerre nel mondo- e non più ripetersi. Purtroppo per una complicata matassa di motivi che ogni giorno -sempre meno a dire il vero- gli esperti tentano di spiegarci, ci troviamo ad assistere, quasi impotenti, ad una guerra che sembra non aver fine. I grandi sforzi diplomatici dietro le quinte, gli insistenti appelli al dialogo e alla pace di papa Francesco, sembrano essere ignorati.

Le conseguenze sono state sin dall'inizio la fuga verso altre nazioni di milioni di ucraini, per la maggior parte donne e bambini, visto che gli uomini rimanevano in patria per difenderla dall'aggressore russo. Al

momento in cui scriviamo (secondo i dati della Segreteria di Stato della Migrazione SEM) sono 6.5 milioni le persone sfollate all'interno dell'Ucraina, mentre 4.7 milioni quelle fuggite in vari paesi. In Svizzera, sono molte le persone giunte, accolte come sempre con grande solidarietà da parte della popolazione e nonostante qualche problema iniziale anche dai servizi di accoglienza statali con l'altrettanto grosso lavoro di quelli privati. Ad oggi risultano circa 72'000 persone (65% donne, 35% uomini; 7% ca. da 0-4 anni) che hanno richiesto il permesso S, 69'000 circa delle quali lo hanno ottenuto. Per contro sono circa 6'000 quelle per cui il diritto è terminato e probabilmente rientrati nel loro paese o presso parenti in altre nazioni. Si parla dunque anche di persone che rientrano.

L'accoglienza in Ticino, organizzata e spontanea è pure scattata da subito e alla fine di settembre si registravano oltre 3'000 persone accolte (67% donne; l'età maggiore è quella tra i 5 e 14 anni con il 22% e il 52% maschi) contro una ripartizione ideale prevista dalla SEM di 2'700. Persone ospitate presso privati o presso i centri coordinati dai servizi cantonali in collaborazione anche con quelli privati.

Caritas Ticino si è pure coinvolta immediatamente mettendosi a disposizione sia della Sezione del militare e della protezione della popolazione, sia dell'Ufficio dei richiedenti l'asilo e dei rifugiati che però in questo caso avevano già



piani d'azione predisposti. Il nostro intervento si è rivelato per contro importante per contribuire all'alloggio di persone ucraine in contatto con alcune organizzazioni locali, rispondendo anche a richieste di privati che mettevano loro a disposizione abitazioni proprie. Un grosso intervento è stato anche quello di arredare case e appartamenti dove le persone venivano accolte. Un importante servizio sia dal punto di vista logistico che da quello finanziario; Caritas Ticino è inter-

L'accoglienza in Ticino è scattata da subito e alla fine di settembre si registravano oltre 3'000 persone accolte contro una ripartizione ideale prevista dalla SEM di 2'700

venuta con un contributo di oltre 100'000 CHF. Un apporto notevole, in tempi rapidi, grazie anche alla

solidarietà di molti nella donazione di mobili alla nostra associazione. Un'ulteriore dimostrazione, dopo le fatiche vissute durante il periodo della pandemia che hanno ulteriormente messo in rilievo come la nostra popolazione sia attenta al prossimo nei momenti di crisi. Certo, sono emerse alcune contraddizioni, ad esempio sulla disparità di trattamento rispetto ad altre persone fuggite da guerre che hanno seguito una procedura diversa per la richiesta di asilo e non quella dello statuto S.

È chiaro che questa guerra ha causato sofferenza a molte persone e continuerà a causarla fino a quando, chi ne ha la responsabilità, non vorrà porvi fine. Ma ci preme mettere in evidenza come in questa situazione, anche da noi, ci siano segni di speranza nella quotidianità di diverse persone che hanno permesso di vivere e condividere l'accoglienza spontanea e sincera anche verso chi fugge dalla guerra in Ucraina. Prova ne sono le testimonianze dell'articolo seguente. ■

DALL'UCRAINA AL TICINO

La storia di Katja:
un'occasione d'incontri
di solidarietà



di
DANI NORIS

Quella mattina di fine febbraio è iniziata come tutte le altre per Katja Lynnyk e l'annuncio dell'invasione russa le piomba addosso come un fulmine a ciel sereno. Pensa che in qualche giorno la situazione si aggraverà ma, fra incredulità e terrore dopo qualche giorno è costretta ad accettare che la guerra andrà avanti a lungo. Vede attorno a sé la gente che si prepara a fuggire. Alla stazione di Kharkiv i treni sono gremiti, c'è chi cerca di entrare anche dai finestrini pur di scappare dalle bombe.

Katja non vuole partire, l'ha proposto a sua mamma Galina che abita in un villaggio distante un'ora e mezzo dalla città, che però non vuole assolutamente lasciare la casetta dove ha sempre vissuto, dove coltiva il suo orto e si prende cura dei suoi animali. Per Katja è molto difficile separarsi dalla madre ma nei giorni successivi con i bombardamenti che continuano a investire la città, per mettere al sicuro sua figlia Yara si decide a fuggire. La paura dell'ignoto, il timore di non poter più rivedere la mamma e la sorella, l'insicurezza finanziaria con pochi spiccioli in tasca le fanno compagnia durante il viaggio di



La famiglia Leidi con Katja Lynnyk

oltre 20 ore di treno fino a Leopoli e poi di bus fino in Polonia. Non sa dove andrà a finire, non l'ha pianificato, ma una telefonata di una sua amica fuggita qualche giorno prima e arrivata in Svizzera le fa scegliere il nostro Paese. Così a inizio marzo la storia di Katja e di sua figlia si incrocia con quella di alcune persone che si prodigano per accoglierle e confortarle. Fra queste Fabio e Linda Leidi, una coppia ticinese che ha fatto dell'accoglienza uno dei leitmotiv della loro vita. Aprono la loro casa, le aiutano a muovere i primi passi iscrivendole ai corsi di italiano e malgrado la difficoltà oggettiva di comunicazione (un mezzo prezioso benché limitato è stato il telefono con le app di traduzione automatica) le sostengono nella ricerca di un percorso di formazione affinché questo tempo possa essere vissuto in modo positivo nel presente e costruttivo per il futuro. Yara che ha terminato il liceo a Kharkiv è interessata al design e all'architettura d'interni, grazie a una serie di

eventi fortunati può entrare da subito e fino a fine anno scolastico come uditrice alla CSIA e da settembre svolge un "anno di pratica assistita" che le permetterà di accedere alla formazione professionale superiore. La mamma Katja, che in patria lavorava nell'ambito della ristorazione ma ha sempre avuto una passione per il giardinaggio, trova un posto di apprendistato e frequenta la scuola di Mezzana.

L'altra persona che ha un ruolo fondamentale per Katja e Yara è Irina Müller, una donna bielorusa, arrivata giovanissima a Lugano per seguire i corsi all'USI e che dopo aver conosciuto colui che da 19 anni è suo marito è rimasta in Ticino. Allo scoppio della guerra Irina si mette a disposizione dei gruppi di volontari che stanno nascendo per inviare aiuti e per accogliere i primi profughi. È così che al padiglione Conza di Lugano, grazie alla conoscenza del russo raccoglie le testimonianze cariche di dolore di chi è fuggito la-

Dico a Irina che ha compiuto un gesto d'incredibile generosità e lei mi risponde che ha fatto come tanti altri da quando è iniziata la guerra: lo ha fatto per un senso di giustizia, perché se s'incontra un bisogno non si può rimanere indifferenti e perché fare del bene agli altri è fare del bene a se stessi

sciando tutto. Irina è una forza della natura, sempre disponibile, attenta ai bisogni, serena e allegra, diventa per Katja non solo un punto di riferimento ma una grande amica. Katja però è tormentata al pensiero della mamma lasciata in Ucraina, sa che con l'arrivo dell'inverno la situazione già difficile diventerà insostenibile. Come può la madre soprav-



Irina Müller e Katja Lynnyk

vivere in una casa senza più acqua potabile, elettricità e riscaldamento in una zona dove la temperatura può scendere fino a oltre meno 20 gradi? Finalmente Galina accetta di partire ed è così che a fine ottobre è iniziato il viaggio rocambolesco per andare a prenderla. Un viaggio pianificato con cura da Irina che preso il volante, facendo lunghe tappe e brevi soste raggiunge il confine fra Polonia e Ucraina. Ad accompagnarle a distanza come un angelo custode c'è il marito di Irina, Andreas, che dopo aver preparato la sua auto per affrontare il viaggio, le sostiene, consiglia e rincuora via telefono. Un viaggio faticoso ma anche pieno di incontri positivi, dal proprietario del B&B che vedendole arrivare a notte fonda permette loro di rimanere ben oltre l'orario del check out a quello che si offre di andare a fare la spesa, ai volontari dell'Unicef che al confine fra la Polonia e l'Ucraina le aiutano in molti modi. Giunte al confine polacco Irina non può proseguire a causa del suo

passaporto bielorusso e quindi Katja continua il viaggio da sola con i mezzi pubblici: un paio d'ore di autobus fino a Leopoli, venti ore di treno fino a Kharkiv e un altro paio d'ore di autobus fino a casa della mamma. Dopo un giorno di preparativi, altre ventiquattro ore di mezzi pubblici per tornare al confine con la Polonia, le formalità di dogana che durano tre ore al freddo e al buio, finalmente le tre donne si possono riabbracciare e riprendere le forze per affrontare il viaggio di ritorno dalla Polonia alla Svizzera. Qui le accoglie Yara nell'appartamento che è stato messo a disposizione per loro. Dopo tanta paura e tanto dolore finalmente sono al sicuro. Dico a Irina che ha compiuto un gesto di incredibile generosità e lei mi risponde che ha fatto come tanti altri da quando è iniziata la guerra. Lo ha fatto per un senso di giustizia, perché se si incontra un bisogno non si può rimanere indifferenti e perché fare del bene agli altri è fare del bene a se stessi. ■

Imparare divertendosi QUANTENESAI?

Fontanaedizioni
pubblicazioni per il Ticino

NOVE100NOVANTANOVE

DOMANDE SUL TICINO E SUI TICINESI
DI MAURIZIO CATTANEO

NOVITÀ

La grande novità di questo 2022. Un volume, come il precedente sulla Svizzera, destinato a divenire in breve tempo un vero e proprio bestseller. Attraverso domande e risposte, l'autore ci porta in giro per il Cantone aiutandoci a conoscere la storia, la natura, i personaggi, le particolarità della nostra terra.

Copertina cartonata
22x27 cm
200 pagine
Art. FE563

CHF **55.-**

L'autore di questo libro propone ai lettori un percorso guidato attraverso città e Cantoni della nostra Nazione, un cammino fatto di domande, risposte, numeri e quiz in una sorta di esame, al termine del quale non riceveremo voti e giudizi, ma sapremo un po' di più sul nostro Paese.

Copertina cartonata
22x27 cm
256 pagine
Art. FE491

CHF **55.-**



RENATO

Fontana
TIPOGRAFIA

Fontanaprint

la tua tipografia in Ticino

65 ANNI

E NON SENTIRLI

Via Giovanni Maraini 23 CH-6963 Pregassona
T +41 91 941 38 21 F +41 91 941 38 25
info@fontana.ch www.fontana.ch

TAGLIANDO DI ORDINAZIONE LIBRI "NOVE100NOVANTANOVE DOMANDE SUL TICINO" "MILLE100UNDICI DOMANDE SULLA SVIZZERA" DA COMPILARE E INVIARE A:

Fontana Edizioni SA • Via Giovanni Maraini 23 • 6963 Pregassona
edizioni@fontana.ch • tel. 091 941 38 31 • fax 091 941 38 34

NOVE100NOVANTANOVE DOMANDE SUL TICINO n° di copie: al prezzo di CHF 55.- + spese postali
DISPONIBILE DAL 15 NOVEMBRE 2022

MILLE100UNDICI DOMANDE SULLA SVIZZERA n° di copie: al prezzo di CHF 55.- + spese postali

Nome e Cognome: _____

Indirizzo: _____

CAP e Località: _____

Telefono: _____

e-mail: _____

Data: _____

Firma: _____

Fontanaedizioni
pubblicazioni per il Ticino

www.fontanaedizioni.ch



Abusi sessuali: un problema sociale ancora sottovalutato?

5 ANNI DI ME TOO



di
DANI NORIS

NELL'OTTOBRE DEL 2017 IL MOVIMENTO ME TOO HA DATO INIZIO A UNA RIVOLUZIONE SOCIALE IN CUI MILIONI DI DONNE SI SONO RIBELLATE CONTRO LE MOLESTIE SESSUALI DI CUI SONO STATE E SONO TUTTORA VITTIME.

La vicenda è partita dall'attrice americana Alyssa Milano che twittò "Se sei stata molestata o aggredita sessualmente, scrivi 'me too' in risposta a questo tweet", invitando così le donne a raccontare la propria esperienza per "dare alle persone un'idea della grandezza del problema". Il successo del messaggio fu enorme. Il giorno stesso, l'espressione fu rilanciata circa 200'000 volte, e su Facebook l'hashtag fu usato in 12 milioni di post. A rispondere all'appello di Milano furono anche numerose attrici e personaggi noti del mondo dello spettacolo. Alle spalle c'era un decennio di lotta femminile e l'espressione *Me too* (Anch'io) era stata utilizzata dall'attivista afroamericana Tarana Burke per sensibilizzare sulla violenza e gli abusi contro le donne e creando una associazione caritativa destinata alle vittime. Ma è nel 2017 che il termine ha scatenato un movimento di presa di coscienza a livello mondiale. Il movimento è diventato incandescente dopo l'inchiesta esplosiva

del New York Times sul produttore cinematografico Harvey Weinstein che da anni abusava del suo potere per ottenere prestazioni sessuali. Il produttore è stato condannato a 23 anni di prigione, e dopo di lui molte teste di personaggi di potere sono cadute, sia nel mondo del cinema che in quello politico, dello sport, della cultura. Dagli USA il movimento si è esteso a tutto il mondo rendendo visibile quanto le violenze sessuali fossero correnti, una realtà talmente quotidiana da essere banalizzata. Con le testimonianze che si moltiplicavano giorno dopo giorno si è creata una breccia in un muro di silenzio,

Quando nelle relazioni umane viene a mancare il rispetto e l'ascolto dell'altro tutti ne escono perdenti, con conseguenze a tutti i livelli, anche quello di non riuscire a distinguere la differenza fra corteggiamento o molestia. Dopo cinque anni, mentre l'onda del movimento *Me too* si affievolisce, il cambiamento sociale è ancora ben lontano.

la parola si è liberata e si è liberato l'ascolto. Il movimento ha avuto il merito di sottolineare l'importanza del consenso, del rispetto dell'altro e ha contribuito ad un cambiamento culturale nei paesi coinvolti, come testimoniato dalle dimissioni di numerosi personaggi del mondo politi-

co, economico, e non solo, ottenute grazie ai fari puntati sul tema delle molestie. Dal movimento sono nate organizzazioni a sostegno delle vittime quali, ad esempio, *Time's up*, un'organizzazione fondata da attrici, produttrici, scrittrici ed altre donne famose del mondo della cultura e dello spettacolo allo scopo di fornire sostegno legale a donne e uomini molestati sessualmente sul lavoro. Ma molto presto è nata una forma di resistenza. Uomini e alcune donne hanno iniziato ad accusare il movi-

mento di puritanesimo, di esagerazioni, di rendere più difficili le relazioni fra uomo e donna non solo dal punto di vista affettivo e sessuale ma anche sul posto di lavoro. Per esempio che la preoccupazione, da parte dei colleghi maschi, di essere accusati di molestie verso le colleghe potrebbe avere conseguenze negative sull'assunzione di donne. Un'altra critica al movimento è legata al suo essere una campagna svolta sui social media, come se questo potesse far apparire i fatti

meno gravi o addirittura superficiali. Ma occorre ricordare che il movimento #MeToo è anche il sintomo di un sistema legale inadeguato. Troppo spesso, le vittime di abusi sessuali non hanno potuto ottenere giustizia attraverso le istituzioni, quindi hanno utilizzato un nuovo strumento: Internet. Quando nelle relazioni umane viene a mancare il rispetto e l'ascolto dell'altro tutti ne escono perdenti, con conseguenze a tutti i livelli, anche quello di non riuscire a distinguere la differen-

za fra corteggiamento o molestia. Dopo cinque anni, mentre l'onda del movimento si affievolisce, il cambiamento sociale è ancora ben lontano. Certo in diverse nazioni le leggi contro la violenza sono state indurite, le imprese del mondo intero hanno messo in atto delle formazioni e protocolli, ma questi ultimi tre anni condizionati dalla pandemia, dalla crisi economica e climatica e ora dalla guerra, rischiano di mettere in secondo piano la soluzione di problemi sociali. ■





COMUNICAZIONE RIMA CON EDUCAZIONE

RECENTI STUDI HANNO MESSO IN EVIDENZA LA DIMINUIZIONE FORTISSIMA DI ACCESSO ALLE FORME TRADIZIONALI DI INFORMAZIONI SOPRATTUTTO NELLE NUOVE GENERAZIONI.

Una ricerca del Fög di Zurigo rivela che il 38% della popolazione svizzera non utilizza alcun tipo di offerta informativa – sono i *News-Depri-*

vierten -, e “i giovani adulti consumano sul loro smartphone solo sette minuti di notizie al giorno”. Un numero impressionante di persone s’informa solo sui social media con formule adattate a stile, tempi e modalità, come ad esempio *Tik Tok*, che escludono ogni possibilità di reale approfondimento, oltre che di selezione dei contenuti. Che non si leggano più molte testate medio-crisi è persino un bene ma che non ci

siano praticamente più filtri se non quelli imposti da algoritmi sospetti, per scegliere come informarsi secondo il criterio antico del “è vero o non è vero” deve preoccupare. Siamo nell’era dell’informazione perché disponiamo di mezzi e di accessibilità globale - o quasi - assolutamente straordinaria, che l’umanità non ha mai conosciuto prima. Ma a fronte di questa straordinaria possibilità teorica potenzialmente

aperta a tutti, vi è una realtà di mancanza gravissima di accesso a una informazione davvero attendibile nel solco di un sano desiderio di capire cosa succede intorno a noi.

Si potrebbe in fondo dire che si vive bene anche senza conoscere tutta la lista completa quotidiana delle banalità o delle atrocità che i TG del mondo distribuiscono a un pubblico sempre più assuefatto a qualunque esagerazione.

Ma c’è un problema di natura diversa che mi sembra essere nodale per il futuro. I mezzi d’informazione hanno un ruolo formativo importante anche se non riconosciuto come tale, e spesso sono l’unico mezzo che contribuisce alla formazione della coscienza individuale, soprattutto nel primo mondo dove le forme tradizionali che si occupavano della formazione delle coscienze sono oggi poco determinanti. Penso alla funzione per molti secoli, persino millenni, delle grandi religioni monoteiste, che hanno avuto la funzione di dare un ordine di valori di riferimento e delle modalità di comportamento a una umanità che, a parte alcune élite privilegiate, aveva pochi strumenti intellettuali per formarsi giudizi propri. La paura e l’imposizione giocavano un ruolo importante, ma credo si sia tentato di evitare, talvolta in modi ben poco condivisibili oggi, le derive di un appiattimento del pensiero e degli obiettivi in ordine a una scala di valori eticamente accettabili. Insomma gli esseri umani, per la maggior parte, non hanno mai brillato di sguardo lungimirante per il proprio bene e in qualche modo la funzione delle religioni è stata quella di salvare il salvabile. Del resto valori fondamentali come quello del rispetto della vita umana, dal mondo cristiano sono passati poi a una cultura laica che li ha fatti propri. Oggi godiamo di una libertà di pensiero e di mezzi intellettuali che ci permettono una capacità critica individuale straordinaria, almeno te-

I mezzi d’informazione hanno un ruolo formativo importante anche se non riconosciuto come tale, e spesso sono l’unico mezzo che contribuisce alla formazione della coscienza individuale, soprattutto nel primo mondo dove le forme tradizionali che si occupavano della formazione delle coscienze sono oggi poco determinanti.

oricamente, ma la questione sta in cosa possa guidare il nostro vivere il rapporto con la realtà, dal profilo pedagogico, in un percorso di maturazione. È come se fossimo dei bambini molto intelligenti con grandi capacità, privati di maestri che ci aiutino a usare le nostre capacità, quella critica per prima. I media per buona parte della popolazione quindi assumono questa funzione. Basta analizzare alcuni recenti esempi politici negli USA, in Brasile o nelle Filippine, per rendersi conto che centinaia di milioni di persone possono essere condizionate da campagne mediatiche relativamente brevi a pensare cose che non hanno nessun rapporto autentico con la realtà, dalle teorie della cospirazione alla negazione di fatti evidenti e sotto gli occhi di tutti. Allora impegnarsi affinché i media elettronici siano posti sotto il controllo di un pensiero sano e non condotti dagli algoritmi di miliardari come Elon Musk, diventa tanto irrinunciabile quanto complicato da realizzare, ma come per tutte le grosse sfide attuali, anche il contributo “politico” di noi piccoli potenziali operatori di pace può essere utilissimo. ■



di
ROBY NORIS

Non so voi, ma io mi trovo in questa situazione. Esibisco fiero le mie scelte sostenibili alla cassa dei grandi magazzini, mettendo sul nastro i pomodorini bio del Piano di Magadino, e la sera acquisto prodotti cinesi su Amazon. Espongo, come se fossi un eroe del clima, i pannelli fotovoltaici sul tetto della mia abitazione, ma continuo a



di
GIOVANNI PELLEGRÌ

vivere consumando 4500kWh all'anno, 250 volte superiore ad un abitante della Guinea Bissau. Denuncio le multinazionali che inquinano, mentre il mio stile di vita consuma l'equivalente di 2 pianeti. Non sono di certo le mie buone intenzioni a determinare la svolta ecologica, quando di fatto il mio stile di vita, camuffato da eco-sensibile, depreda senza pietà le risorse del pianeta.

Insomma, non mi sento salvatore del pianeta, posso solo ribadire due semplici considerazioni: la prima, la sottolineava Telmo Pievani in un recente incontro a Bellinzona. Ci ricordava - con atteggiamento leopoldiano - che la Terra non ha bisogno

di noi, esiste da 4500 milioni di anni, noi da 0,2 milioni di anni. La Terra è sopravvissuta a cataclismi peggiori dell'Homo sapiens, è persino rinata dopo terrificanti eventi che hanno spazzato via il 95% degli esseri viventi, ha avuto concentrazioni di CO2 nettamente superiori a quelle odierne. Lei non ha bisogno degli uomini e men che meno degli uomini che la salvano. Lei ce la farà anche senza il mio ridicolo sforzo e di coloro che imbrattano dipinti preziosi con intrugli vari. Siamo noi che abbiamo bisogno di lei, non lei di noi. Non stiamo salvando un bel niente, occorre essere coscienti di questa profonda asimmetria e quindi comprendere il

il problema però non è la salvezza del pianeta ma del genere umano, dentro una scala di valori che possa dichiarare in tutta franchezza che noi, i combattenti per il clima, siamo la causa prima del disastro ambientale

valore del pianeta e delle sue risorse. Vi è una seconda asimmetria: parlare di una devastante impronta ecologica dell'umanità è sbagliato. Il termine "umanità" viene sbandierato come

se fosse un concetto neutro, paritario, e cancella completamente il fatto che sono io, con il mio stile di vita, a depredare le risorse del pianeta, non l'umanità. I ruandesi, gli abitanti della Guinea Bissau e di un centinaio di altri Stati non hanno alcuna responsabilità sui cambiamenti climatici, la deforestazione, lo sfruttamento eccessivo delle risorse. A creare questo scompenso sono i nostri modelli di vita. Il fatto che la maggior parte degli esseri umani non è responsabile di questa situazione, ci deve far riflettere sul nostro eleggerci "green" quando siamo noi il problema del mondo. Ecco perché non posso definirmi ecologista. Noi miopi e distruttori del

pianeta - come diceva Pievani - ora pensiamo di candidarci quali salvatori del pianeta?

Questo non ci dispensa dall'essere cittadini onesti e rispettosi del pianeta, il problema però non è la salvezza del pianeta ma del genere umano, dentro una scala di valori che possa dichiarare in tutta franchezza che noi, i combattenti per il clima, siamo la causa prima del disastro ambientale. Mentre protestiamo per il clima, ricordiamoci che le deforestazioni in Amazzonia non sono causate da Bolsonaro ma dal fatto che io ho bisogno di un nuovo tavolo per la cucina in tinta con le tende. Sul quale appoggerò i pomodorini bio. ■

Pensieri sostenibili **PERCHÈ NON SONO ECOLOGISTA**





Mons. Alain de Raemy



di
MARCO FANTONI

PASTORI IN UNA CHIESA IN CAMMINO

Diocesi di Lugano:
mons. Valerio Lazzeri e mons. Alain de Raemy

Grazie **vescovo Valerio**
“La nostra capacità di lasciarci
toccare dall’altro”

Un gesto molto umano e di umiltà quello che il vescovo Valerio ha espresso pubblicamente. Un gesto che non lascia indifferenti e che merita rispetto. Un gesto che spinge alla gratitudine per quanto ci ha dato con la sua presenza, con la sua parola, con il suo esempio, pur non conoscendo la sofferenza da cui parte. Mi piace legare questo breve pensiero alla Lettera pastorale che scrisse nel 2017 *Respirate sempre Cristo*. Una lettera

che parla di fatica (Elia, il paralitico) ma soprattutto di speranza. In questa Lettera, una riflessione rivolta alla speranza mi ha colpito e dice: “C’è infatti una risorsa che rimane presente, anche quando sembra che l’essere umano si sia già interamente rassegnato alla morte prima di morire: è la nostra capacità di lasciarci toccare dall’altro, di percepire una presenza che si prende cura di noi, di rispondere alla sollecitudine di chi ci sta accanto. I risvegli inattesi di persone da lungo tempo in coma ne sono come una parabola. La loro testimonianza ci fa capire che esiste in ogni essere umano una sensibilità misteriosa al contatto altrui. Essa è più profonda dell’esercizio delle nostre facoltà

coscienti, d’intelligenza e di volontà. È l’immagine di Dio impressa in noi, comunque libera di reagire e di rispondere a chi la chiama e crede di poterla raggiungere.” Un inno alla speranza che sicuramente è stato presente nel vescovo Valerio, ma che probabilmente non ha potuto andare oltre quell’umanità che nella nostra unicità ci contraddistingue. Dar ragione di una fatica, di una sofferenza è un gesto coraggioso e di onestà verso sé stessi e di responsabilità verso gli altri. Grazie dunque caro vescovo Valerio per questa tua testimonianza di umanità e di fede. Grazie per la tua vicinanza a Caritas Ticino e per aver condiviso la “musica” della carità. Con affetto.

Benvenuto **vescovo Alain**

Caro mons. de Raemy, come ha detto al suo arrivo, per lei la scelta di papa Francesco nell’incaricarla Amministratore apostolico della nostra Diocesi è stata una sorpresa. Ma ha immediatamente aggiunto di voler essere “apostolico” e che il termine “vacante” non rimanga sinonimo di “vuoto”. Penso abbia voluto esprimere immediatamente vicinanza ai sacerdoti, ai diaconi, alle religiose e religiosi, ai fedeli della nostra Diocesi, allo stesso vescovo Valerio dopo la sua rinuncia a sorpresa, ma anche a tutta la popolazione del no-

stro Cantone. Da subito si è mosso incontrando sacerdoti, persone, istituzioni, gruppi; anche noi abbiamo avuto il piacere di incontrarla per presentarle Caritas Ticino. Il suo riferimento al “capotavola” riprendendo uno scritto di mons. Sandro Vitalini, legandolo anche al motto del vescovo Valerio “*non impedias musicam*” è segno di generosità e di umiltà che nel suo ruolo contribuisce ad avvicinare i fedeli nel sostenerla nella preghiera e nel suo servizio quotidiano alla Chiesa. Quando un pastore lascia e ne arriva uno nuovo, per la Comunità c’è sempre un momento di smarrimento, di assestamento. Per chi arriva c’è la necessità di capire qual è la situazione, conoscere la mentalità

del luogo, le virtù e le fatiche delle persone, le difficoltà della Diocesi, ma anche le potenzialità. Sono sicuro che lei possa vivere tutto ciò in modo “apostolico”, mettendosi in ascolto con lo sguardo attento che ha già mostrato di avere. Dandole il nostro benvenuto, con l’aiuto del Signore, le auguriamo di poter vivere con speranza il cammino che ha da poco iniziato e di condividere anche con lei il nostro servizio di diaconia alla Diocesi e alle sue esigenze. ■

In queste due pagine

Santa Messa di saluto e ringraziamento per il Ministero episcopale di mons. Valerio Lazzeri

(immagini pubblicate per gentile concessione della Diocesi di Lugano)

Nuovi martiri
e testimoni cristiani
del XX secolo

ANDREA SANTORO TESTIMONE



di
PATRIZIA SOLARI

Un recente soggiorno a Roma, oltre alla naturale immersione tra i santi delle varie chiese e basiliche visitate, mi ha fatto imbattere, nella chiesa¹ situata di fronte al B&B dove ho alloggiato², in una serie di pannelli sulle pareti delle due navate laterali che hanno particolarmente attirato la mia attenzione: raffigurano una miriade di santi, figure dell'Antico e del Nuovo Testamento, martiri dei primi secoli, fino ai santi dei nostri giorni e semplici fedeli significativi per la parrocchia, tutti mescolati e tutti rivolti verso l'abside, dove un grande mosaico raffigura Cristo in gloria e i santi protettori. Ma ho anche scoperto che questa chiesa è stata l'ultima parrocchia di don Andrea Santoro prima che partisse per la Turchia, dove fu ucciso nel 2006 e ora la comunità si prepara ad accogliere nella chiesa le sue spoglie, che si trovano al cimitero del Verano. Scrivendo questo contributo nella settimana dedicata ai cristiani perseguitati, scelgo quindi di presentare questo testimone, per il quale la Chiesa di Roma ha dato avvio nel 2011 al processo di canonizzazione.³

Andrea Santoro⁴ nasce nel 1945 a Priverno (Latina) in una famiglia operaia che nel 1955 si trasferisce a Roma. Nel 1958 entra nel Seminario minore di Roma, dove conosce Vincenzo Paglia, cofondatore della Comunità di Sant'Egidio. Completa gli studi presso l'Università Pontificia Lateranense e nel 1970 è ordinato sacerdote. Vive le sue prime esperienze pastorali nel degrado del quartiere Casilino e poi in quello di Monteverde, nella parrocchia della Trasfigurazione, dove affina e irrobustisce il suo stile di prete di frontiera, radicato nella preghiera, illuminato dalla Parola e impegnato nel sociale. Nella sua cura pastorale si preoccupa di tutti, dai più vicini ai più lontani, con attenzione particolare ai più piccoli e più poveri. Dopo il

diploma al Pontificio Istituto di Studi arabi e islamistica, nel 1980 soggiorna per sei mesi in Oriente, per cercare "una vicinanza con Dio là dove Dio aveva cercato una vicinanza con noi". Vi giunge con un viaggio in autostop e vive sei mesi spiritualmente molto intensi sulle tracce di Cristo e con prolungate soste in comunità monastiche. Per lui capire e vivere il Medio Oriente era capire meglio l'uomo e le sue contraddizioni ed era un'esperienza per penetrare più profondamente la Bibbia.

Dal 1981 al 1993 gli viene affidata una parrocchia di recente costituzione nel quartiere di Verderocca. Si tratta di una comunità che non ha strutture e neppure una chiesa e don Andrea vive in un appartamento, incontra la gente per strada, la visita in casa, deve cercare spazi condominiali e strutture pubbliche per la celebrazione dell'Eucaristia. Trascorre poi ancora alcuni mesi in Medio Oriente prima di assumere, nel 1994, l'incarico di parroco nella parrocchia dei Santi Fabiano e Venanzio dove, accanto alla sua consueta particolare sensibilità verso i più bisognosi, il suo stile pastorale si colora di ecumenismo e di dialogo interreligioso: sono frutti dei suoi soggiorni in Medio Oriente e sono anche indice della sua crescente sete di partire per la missione. In quegli anni conosce il vescovo Franceschini, vicario apostolico dell'Anatolia, e anche grazie al suo interessamento nel 2000 ottiene il permesso di partire per la Turchia, quale sacerdote *fidei donum*, cioè concesso dalla diocesi di Roma alla Chiesa turca come sostegno pastorale. Va dapprima ad Urfa, nel sud est del paese, ai confini con la Siria, dove rimane tre anni come presenza orante e silenziosa: lì non c'è neppure un cristiano e tuttavia riesce a farsi ben volere da tutti, persino dall'imam della moschea vicina. Ha ben chiaro, nella testa e nel cuore, di essere lì "non per convertire ma per convertirsi". Come confida

agli amici di Roma: "Mi sono guardato intorno, ho pregato, ho intessuto piccoli quotidiani rapporti con i vicini di casa, con i mille piccoli negozianti delle mille piccole botteghe, imparando a salutare, a rispondere alle tante domande, a chiedere informazioni; ho imparato a voler bene, come segno fondamentale della presenza di Cristo, a voler bene gratuitamente senza nulla aspettarmi, a voler bene ad ogni persona così come è, come è vista ed amata da Dio". È lo stesso stile che adotta quando gli chiedono

di trasferirsi al nord, a Trabzon (Trebisonda), una città di duecentomila abitanti con una comunità cattolica di appena 15 persone, una più folta comunità ortodossa sparsa per la città, un'emigrazione femminile caratterizzata dalla prostituzione e dallo sfruttamento. "Tienici uniti nella nostra diversità: non così uniti da spegnere la diversità, non così diversi da soffocare l'unità" diventa la sua preghiera costante, mentre si esercita nella "liturgia della porta": aprire, sorridere, salutare, rispondere, ma anche pren-

dere posizione, per strappare dalla prostituzione quelle schiere di donne, perlopiù armenes e georgiane. È forse in questa sua azione di contrasto alla prostituzione, o più semplicemente nel fanatismo fomentato in quei giorni dalla pubblicazione di alcune vignette blasfeme su un giornale danese, che matura la decisione di eliminare quel prete scomodo che in silenzio sta creando ponti tra le religioni. Il 5 febbraio 2006 viene ucciso nella chiesa di S. Maria a Trabzon mentre prega con la bibbia in lingua turca tra le mani, trapassata da uno dei proiettili che lo hanno colpito ai polmoni.⁵

Il calice, la patena e la stola appartenuti a don Andrea sono custoditi ed esposti a Roma, nella Basilica di San Bartolomeo all'Isola, costruita nell'anno 1000 sull'Isola Tiberina per accogliere le reliquie di san Bartolomeo apostolo. La basilica fu affidata nel 1993 alla Comunità di Sant'Egidio. Nel 1999 e per due anni si riunì nei locali della basilica la commissione "Nuovi Martiri" che aveva il compito di indagare sui martiri cristiani del XX secolo. Nell'ottobre del 2002, con una solenne celebrazione ecumenica, è stata posta sull'altare maggiore una grande icona dedicata ai martiri del Novecento; altre memorie di martiri sono collocate nelle cappelline laterali, ognuna dedicata a una situazione storica particolare. La basilica è oggi luogo memoriale dei "Nuovi Martiri del XX secolo". ■



Icona dei "Nuovi Martiri" del XX secolo, Renata Sciachi, Basilica di San Bartolomeo all'Isola, Roma

Note al testo:

- 1: Dedicata alla Madonna della Misericordia e ai santi Venanzio e Fabiano [https://it.cathopedia.org/wiki/Chiesa_dei_Santi_Fabiano_e_Venanzio_\(Roma\)](https://it.cathopedia.org/wiki/Chiesa_dei_Santi_Fabiano_e_Venanzio_(Roma))
- 2: Relais Villa Fiorelli nel quartiere Tuscolano. <https://relais-villa-fiorelli.business.site/> Lo consiglio...
- 3: Il 19 giugno 2006 viene costituita l'Associazione don Andrea Santoro con lo scopo di approfondire la spiritualità di don Andrea e mantenere la relazione fra la diocesi di Roma e il vicariato di Anatolia. www.associazionedonandreasantoro.it
- 4: Notizie tratte da www.santiebeati.it e Wikipedia, consultati il 12.11.2022
- 5: Per la sua uccisione fu condannato un ragazzo di 16 anni, ma per il Vescovo Franceschini questo delitto è tuttora rimasto impunito.



NUMERO GRATUITO
CONSULENZA DEBITI
0800 20 30 30

**COME OTTENERE
UNA CONSULENZA SUI DEBITI?**

contatti:
tel: numero verde
mail: serviziosociale@caritas-ticino.ch

**QUALE SERVIZIO
SI PUÒ AVERE?**

un ascolto attento,
qualche consiglio
per un intervento immediato,
qualche idea per il futuro

**QUALI SONO
GLI ORARI?**

da lunedì a venerdì
dalle ore 8.00 alle 12.00
e dalle 14.00 alle 17.30



ringraziamo per il sostegno:

COMUNI

Agno	Brusino Arsizio	Faido	Mezzovico	Rivera
Airolo	Canobbio	Gambarogno	Monteggio	Riviera
Aranno	Capriasca	Giornico	Novaggio	Rovio
Arbedo_Castione	Caslano	Isonne	Pambio Noranco	S.Antonino
Arogno	Castel S. Pietro	Lavertezzo	Pedemonte	Sonogno
Ascona	Chiasso	Lugano	Personico	Stabio
Astano	Coldrerio	Manno	Pollegio	Vezia
Bellinzona	Comano	Massagno	Ponte Tresa	Vogorno
Biasca	Cureglia	Melano	Porza	
Bioggio	Curio	Mendrisio	Pura	

PRIVATI

Assofide SA Locarno	Ferrovie luganesi Sorengo e Bioggio	Manor Biasca, S.Antonino	Semin. dioc. San Carlo Breganzona
Brico Biasca	Helsinn Pambio Noranco	Mobili Pfister Contone	Tarchini Group Manno
Centro Breggia Balerna	La Posta Genestrerio	Piccadilly Cadenazzo, Chiasso, Novazzano	Otaf Sorengo
Centro Punto Valle Avegno	La Halle Bioggio	Serfontana Morbio Inferiore	
City Carburoidl Riviera			

PARROCCHIE

Ascona	Losone
Balerna	Locarno
Lugano	Monastero Carmelitane scalze
San Nicolao della Fiùe (Besso)	Rancate



Buona, ti fa bene, vicina a te

Ogni settimana porta a casa le Biocassette e i preparati biologici di CatiBio.

Nella Biocassetta trovi circa due chili di verdura di stagione fresca, biologica e gustosa, appena colta e consegnata nei punti di ritiro in tutto il Ticino. A soli 10 CHF!

Con la nostra verdura di stagione, il miele, le confetture e le passate sostieni l'economia locale e in più promuovi la cultura del mangiare sano.

Prenotala ora su
biocassetta.ch



**A SOLI
10 CHF**

Ritira la tua Biocassetta a:

POLLEGIO
AZ. AGRICOLA CATIBIO, PASQUERIO
DAL MERCOLEDÌ AL VENERDÌ
DALLE 09.00 ALLE 16.30

GIUBIASCO
CATISHOP.CH, VIA MONTE CENERI 7
GIOVEDÌ DALLE 13.00 ALLE 18.30

LOCARNO
CATISHOP.CH, VIA CISERI 23
MERCOLEDÌ DALLE 15.00 ALLE 18.00

PREGASSONA
CATISHOP.CH, VIA CERESIO 48
VENERDÌ DALLE 15.00 ALLE 18.30

LUGANO
SCUOLE SAN BENEDETTO,
VIA CHIOSSO, 10
VENERDÌ DALLE 15.30 ALLE 16.30

CASLANO
GIARDINIERE BURGARELLA,
VIA MIMOSA 23
GIOVEDÌ DALLE 15.00 ALLE 17.00

LIGORNETTO
CARITAS TICINO, VIA PONTE LAVEGGIO, 11
VENERDÌ DALLE 15.00 ALLE 17.00

CHIASSO
CATISHOP.CH, VIA VOLTA, 1
VENERDÌ DALLE 15.00 ALLE 17.00